

ESPLORAZIONI

NELLA REGIONE DEI LAGHI EQUATORIALI

Il sig. Romolo Gessi invia alla Società geografica la seguente relazione del suo viaggio intorno al lago Mvutan, o Alberto Nianza, accompagnata dalle relative carte e da pittoresche vedute del lago stesso. Reputiamo inutile far notare l'importanza di questo lavoro, ma siamo oltremodo lieti di poter ringraziare pubblicamente l'intrepido giovane che per il suo coraggio e per la sua perseveranza merita di essere annoverato tra i più illustri viaggiatori italiani, giacchè la circumnavigazione del Mvutan da lui compiuta contribuisce in modo essenziale a risolvere il complicatissimo problema idrografico della regione dei grandi laghi.

I documenti che abbiamo ricevuti sono i seguenti:

A) Relazione del sig. Gessi sulla sua circumnavigazione intorno al lago Mvutan.

B) Le seguenti carte geografiche:

1° Una carta d'insieme relativa al lago Mvutan e ai laghi vicini;

2° Una carta del corso del Nilo fra Duffi e il lago Mvutan.

3° Una carta a grande scala del lago Mvutan.

C) Due Disegni di catene di montagne prese dal lago Mvutan.

Abbiamo inoltre ricevuto dall'illustre colonnello Grant una lettera, data da Londra, che crediamo conveniente di pubblicare perchè contiene alcuni importanti particolari intorno a questa circumnavigazione. A questa facciamo seguire altre notizie ed una lettera dello stesso Gordon.

Le carte del sig. Gessi notate sopra ai numeri 2 e 3 avevano la scala metrica e la scala grafica corrispondente fra loro in ognuna di esse, ma non corrispondevano alla scala della carta d'insieme, anzi erano esagerate per il disegno. Siccome la carta d'insieme N. 1, secondo le notizie ricevute, è stata fatta sulle carte 2 e 3 ed era disegnata sopra una rete di coordinate distanti 12 minuti l'una dall'altra, mentre le carte 2 e 3 non avevano graduazione, così nel fare le carte qui pubblicate, ci siamo attenuti (Vedi Tavole II e III), alla carta 1 sia per le dimensioni del lago Mvutan, sia specialmente per la distanza da Duffi al lago. Quindi nella riproduzione delle

carte 2 e 3 abbiamo dato la scala dedotta dalla carta d'insieme, e la scala secondo l'originale ridotta in proporzione della riduzione del disegno.

La tav. I dà una riproduzione in doppio dello schizzo d'insieme ricevuto, completata con le ultime carte pubblicate su quelle regioni dai *Mittheilungen* del Petermann, dal *Geographical Magazine*, dal *Cosmos* di Torino, ecc.

La tav. II dà una riproduzione in vera grandezza del disegno originale.

La tav. III dà una riproduzione in metà della grandezza del disegno originale.

La tav. IV dà una riproduzione pure in metà della vera grandezza del disegno originale.

L' altezza del lago Mvutau sul livello del mare, secondo le osservazioni del sig. Gessi è di circa metri 670 (1).

Per trovare tale altezza abbiamo preso la media delle pressioni date dai quattro aneroidi del Gessi e delle cinque osservazioni ipsometriche. Abbiamo trasformato quest' ultima media in pressione barometrica ridotta a zero, ed abbiamo preso la semisomma di questa media e della media dei quattro aneroidi. Trovata così la pressione media abbiamo calcolata l' altezza del lago sul livello del mare con la formola di S. Robert:

$$D = 58,80 \frac{H' - H}{\frac{H'}{274^{\circ} + T'} + \frac{H}{274^{\circ} T}}$$

In questa formola abbiamo posto

$$H = 706,1$$

$$H' = 760$$

$$T = 33 \text{ Cent.} = 91^{\circ} \text{ Farhen.}$$

$$T' = T + 8 \frac{760 - H}{100} = 37,3.$$

I.

LETTERA DEL SIGNOR ROMOLO GESSI.

Keri, 5 maggio 1876.

Illustrissimo signor Presidente,

Ho l'onore di partecipare alla Società geografica qualmente S. E. il colonnello Gordon, governatore generale dell'Africa equatoriale, ha avuto la benevolenza di affidarmi la spedizione destinata ad esplorare il fiume tra Dufii ed il lago, nonchè l'Alberto Nianza. A tale scopo S. E. ha messo

(1) Questa altezza non corrisponde a quella data dallo Schweinfurth che è di 830 metri ed a quella del Baker che è di 825, e sono le due registrate, siccome più attendibili, sulla carta.

a mia disposizione due barche della lunghezza di trenta piedi ciascuna, le quali armai a *cutter*. Il mio equipaggio si componeva di diciotto marinai e dodici soldati per scorta.

Sono partito da Dufli il 7 marzo a. c., e il 18 di marzo siamo arrivati all'imboccatura. Il fiume non offre nulla d'interessante per farne una lunga descrizione. La lunghezza da Dufli è di 164 miglia, navigabile da per tutto avendo una profondità dai 4 agli 8 metri. Ai due terzi di distanza da Dufli il fiume si divide e un braccio si dirige verso il N. E. Dagli indigeni non ho potuto avere dei ragguagli giusti; fui soltanto informato che passa dalle tribù dei Lur; io però sono quasi certo che deve dirigersi verso i Niam-Niam.

Il paese è ben popolato, e gli indigeni sono molto più ricchi degli altri paesi che ho visitato nell'Africa centrale. I loro prodotti sono pure più numerosi. Il miglio, il sesamo, i fagioli, le patate, il miele, il granone e il tabacco, sono in grande abbondanza; però del granone fanno poco uso e le banane sostituiscono ampiamente il pane. Tutti, senza eccezione, sono coperti di pelli di antilope o di capre. La razza bovina, pecore e capre sono in grande abbondanza, ed il paese è ricco in legna di diverse qualità. Il mio ritardo per arrivare all'imboccatura l'attribuisco ai venti contrari e alle piogge continue.

Avanti di proseguire nell'esplorazione dell'Alberto Nianza, avevo l'ordine di appredare a Magungo e di entrare in comunicazione col comandante delle truppe che guerreggia contro le forze disseminate dell'ex-sultano Kaba Riga e fargli la consegna di munizioni, armi, ecc. Le forti burrasche m'impedirono di partire il 20 di marzo; profittando di una apparente bella giornata mi sono provato di traversare il lago dal lato N. a quello di E. Lo spazio da traversare non era che di circa 18 miglia, però un forte vento ci sorprese e tutti i nostri sforzi per giungere a Magungo riuscirono vani. Le onde erano grandi e non mi restò altro che di correre a discrezione del vento, serrando di presso la vela e procurando di tenermi sempre vicino alla riva con la speranza di trovare un posto per ricoverarci. Avevo percorso circa 40 miglia, e volevo avvicinarmi presso una spiaggia la quale offriva un poco di sicurezza, ma il paese era inondato dalle truppe di Kaba Rega le quali vennero a centinaia per ucciderci. Questa dimostrazione ostile mi obbligò a continuare, giacchè cadere tra le mani di quei selvaggi non sarebbe la morte, ma le torture d'ogni genere che usano verso i prigionieri, le quali ci facevano spaventevolmente temere. Non ostante che noi continuassimo il nostro viaggio essi non cessarono di seguirci, supponendo che tosto o tardi le barche sarebbero gettate a terra. Questa loro pertinacia ci messe nella necessità di farli indietreg-

giare e trovandosi scoperti si diedero ad una fuga precipitosa. Le due barche approdarono finalmente presso una spiaggia che era a forma di ferro di cavallo. Credevamo che i nostri guai fossero terminati ma, al contrario, verso la mezzanotte del 21 il vento girò dal N. E. con grande forza.

La barca sopra la quale mi trovavo io, denominata « Duffi », a ogni colpo di vento si trascinava verso terra, perchè l'ancora non aveva trovato un fondo sodo, sicchè alle ore 3 dopo mezzanotte si trovò sui rompenti, e pochi minuti dopo fummo lanciati presso la riva. Le onde avevano portato via tutti gli oggetti e i viveri; non restavano in fondo della barca che gli oggetti pesanti. La nostra posizione cominciò a diventare critica, non essendo che a circa un'ora di distanza da migliaia di selvaggi con una così piccola forza. Cogli oggetti che il lago ha ributtato a terra abbiamo formato una piccola barricata. I neri non potevano venire che da una parte giacchè una piccola montagna innaccessibile da un lato e il lago dall'altro ci proteggevano. Due fucili di grosso calibro N. 2 caricati a mitraglia furono messi in posizione. Le nostre munizioni non hanno sofferto essendo in latta ben stagnate. Verso le 5 ore della mattina il vento si calmò e girò di terra, sicchè alle ore 6 abbiamo potuto dare principio al salvataggio del « Duffi ». Secondato dai due equipaggi e dai soldati ci è riuscito per mezzo di vele che abbiamo inchiodate all'intorno dei parapetti di togliere dalla barca l'acqua e la sabbia che si era introdotta. Alle ore 8 della mattina tutto era imbarcato e le barche misero la prora verso Magungo. Appena il 30 di marzo abbiamo potuto approdare a Magungo, ma ivi pure i selvaggi erano ostili; non mi restò allora altro da fare che entrare nel fiume Vittoria e procurare di trovare una tribù che è sottomessa al Governo di Anfinà. Dopo una corsa di 21 miglia arrivai presso la grande caduta di Murchison e fui assai felice di arrivare ad un villaggio che dipendeva da Anfinà, ove trovai chi si incaricò di portare le nostre notizie a Anfinà stessa. Trascorsi 10 giorni le truppe egiziane arrivarono e feci la consegna. Il 12 aprile mi avviai verso il lago.

ESTRATTO DEL MIO GIORNALE.

12 aprile. — Alle ore 4 pom. sono arrivato presso la prima isola segnata nella carta. Troviamo alcune migliaia di truppe di Kaba Rega con numerosi mucchi di bestiame. Gl'indigeni vollero impedirci di approdare e fummo forzati a resistere ed obbligarli a ritirarsi al fondo dell'isola. La notte forte vento e pioggia.

13 aprile. — Si proseguì di buon'ora e si arrivò all'ultima isola se-

gnata nella carta. Il paese sopra il continente era basso e ricco di legnami. Pioggia.

14 aprile. — Abbiamo passato il posto che le truppe di Kaba Riga ci avevano contestato ed anche il posto del naufragio. Le montagne formano ora la spiaggia. Una caduta di acqua abbondante discende dalla montagna, poi ne passammo una seconda più importante e poscia una terza. Dalle informazioni ottenute dagli indigeni la prima caduta è chiamata Hiuma, la seconda Vahambia, e la terza Nanza. Queste tre cadute provengono da un grande fiume che va lontano nell'interno e traversa tutto l'Uganda. L'acqua in tutte le stagioni è perenne. Il fiume si chiama Tisa, che io suppongo sia il fiume denominato dal Grant Kaigiri.

15 e 16 aprile. — Ci avviammo alle ore 8 ant., il vento è forte, ma favorevole, però la notte rinfresca al punto che siamo costretti a prendere due mani di terzaruoli. Le onde sono grosse. I marinari, non abituati, si annalano e i soldati sono in grande imbarazzo. La barca percorre oltre le 8 miglia e di tempo in tempo imbarca dalla prora.

L'equipaggio, distribuito nei varii compartimenti, cava l'acqua a misura che si introduce. Dalla mattina alle ore 10 di notte la pioggia fu senza interruzione; finalmente alle ore 3 dopo mezzanotte abbiamo trovato un luogo per ormeggiare; un vero porto che chiamano Shubra. Questo porto, che ha circa 250 metri di larghezza e 600 metri di lunghezza, potrà dare un buon ricovero al vapore in costruzione « Nianza » e nel paese, essendo boscoso, potremo pure procurarci delle legna.

17 aprile. — Restai tutto il giorno nel porto di Shubra a vuotare le barche dall'acqua ed a seccare i nostri vestiari.

18 aprile. — Vento favorevole alle ore 2 pom.; osservai da lontano delle isole e della vegetazione. Poscia osservai che le acque del lago non erano più chiare come per il passato. Monto sopra l'alberatura, e in distanza l'acqua acquista un colore rossiccio. Percorse 10 miglia ancora entro nel fiume che aveva oltre 1 miglio di imboccatura ed una corrente di circa 1 1/2 a 2 miglia in diversi punti. Continuando a montare osservo una grande cateratta e le barche non possono avanzare causa dei papiri e di ogni specie di vegetazione ed il fiume cessa presso la caduta. Avevamo percorso in tutto 7 miglia nel fiume. A destra vi è un villaggio. Gli indigeni sono occupati a trasferire i loro oggetti nell'interno, però non voglio lasciare questo posto senza abboccarmi con loro. Ero sceso a terra, ma dovei rimbarcarmi per infondere fiducia negli indigeni e farli avvicinare. Verso le 5 i marinari mi chiamano per mostrarmi un ippopotamo che era andato a terra. Ebbi giusto il tempo di tirargli una palla N. 8 e il colosso rimase colpito mortalmente. Allo sparo del fucile gli indigeni si diedero a

precipitosa fuga. Ero provveduto di un dragomanno che presi a Magungo; lo mandai a terra, e andò a parlare agl'indigeni. Tre si avanzarono poco a poco, e fu detto loro che erano liberi di prendere la carne dell'animale ucciso.

Principiarono con le loro lance a levare le carni, e passata mezz'ora oltre 50 selvaggi si misero all'opera e ridussero l'ippopotamo allo stato di scheletro.

Volevo cominciare a fare delle interrogazioni, ma non volevano che io mi avvicinassi. Feci loro distribuire delle conterie e a poco a poco ispirai loro fiducia.

Essi assicurarono che la caduta proviene da un fiume che si forma durante le piogge e che in esso si radunano tutte le acque della montagna. Il fiume si dissecca quando cessano le piogge come pure la caduta. Il fiume ove ci troviamo attualmente si dissecca pure.

Il paese si chiama Ouando e v'è sospetto che gl'indigeni siano dediti al cannibalismo. Essi assicurano che nè nel vicinato, nè nei contorni non esiste altro fiume. Mi domandarono dove andavo, risposi: al fondo del lago indicandolo con la mano. Mi risposero: voi non potete andare più lontano, all'imboccatura del fiume il lago cessa e non c'è più dell'acqua che fino qui, dicevano, indicando il ginocchio.

Non potevo credere che fosse possibile di trovarmi alla fine del lago trovandomi sotto l'equatore.

Ricominciai a domandare se non si conosce un fiume che sbocca nel lago. « Non v'è nessun fiume fuori di questo, dissero, là in fondo non vi sono che dei boschi di *ambatch* (specie di alberi più leggieri del sughero), poi vi sono delle canne e della vegetazione fino alla prossimità delle montagne. Conosciamo bene il paese avendo trasportato dell'avorio per tutto il paese e non conosciamo nessun fiume altro che questo che sbocca nel lago »

Non avendo potuto ottenere altre informazioni, m'imbarcai. Un temporale scoppiò, ed avemmo appena il tempo di salpare l'ancora e schivare una grande isola galleggiante di papiri che veniva contro di noi. Passammo la notte nel fiume.

19 aprile. — Usciamo dal fiume e procuriamo possibilmente di trovare un passaggio, ma le acque, come mi era stato riferito, avevano due o tre piedi di profondità e gli *ambatch* erano così fitti che era impossibile ad alcuna imbarcazione di entrare. Dall'alberatura osservo che questa vegetazione si prolunga oltre 10 a 15 miglia e che poscia continua una pianura che va fino alle montagne. Continuo la mia traversata, ma in diversi luoghi sono arenato per mancanza d'acqua; finalmente arrivo, costeggiando sempre questo bosco, fino alla riva opposta senza poter trovare alcun passaggio.

L'acqua era nera probabilmente per effetto dell'*ambatch*, il fondo sabbioso e privo di corrente.

La larghezza del lago è di circa 40 miglia in questo punto. Un grande villaggio sta davanti da noi e mi avanzo per fare delle investigazioni, ma i selvaggi presi da paura suonano i corni e radunano i guerrieri che arrivano in grande numero dai villaggi vicini. Era impossibile di potere avvicinarci, le sponde erano coperte da papiri.

Il nostro dragomanno procurava di assicurarli che non avevamo nessuno intento di fare del male, ma le loro grida, i suoni dei corni e del tamburo impedivano ogni spiegazione. Era già tardi e mi ritirai verso il fiume sperando l'indomani di trovare i selvaggi acquietati. La mattina del 20 mi avvicinai di nuovo. Tutta la notte i loro strumenti suonarono e grandi fuochi furono accesi. Vedendo che nessuno si presenta, ordinai a un marinaio di montare sopra l'albero, e di vedere se non vengono al nostro incontro. Il marinaio ci disse che a circa cento passi della barca i selvaggi sono nascosti in grande numero. Cinque selvaggi fecero la loro apparizione e ci invitarono ad andare a terra, dove il loro Scheik ci aspettava ed aveva preparato della carne e della melissa. Non potevo ottenere nessuna risposta categorica alle mie domande, e pensai di trovare un'altra fonte per le mie informazioni.

Un' ora distante da questo villaggio ne riscontriamo un altro. Benchè gli abitanti trasportino i loro oggetti nella montagna, con tutto ciò non hanno l'aria di volerci attaccare. Il dragomanno fa segno a qualche nero di avvicinarsi. Con prudenza quattro selvaggi si avvicinano poco a poco, ed il dragomanno va loro incontro con delle conterie. Feci domandare se è possibile che lo Scheik venga, desiderando di parlargli. I neri corsero a chiamarlo, e dopo mezz' ora arrivò un selvaggio di circa 60 anni. Gli feci dare una copiosa quantità di conterie, del rame, ecc., e gli feci le seguenti domande, che si trovano nel mio giornale e che riporto fedelmente.

D. Vorrei andare là al fondo del lago; indicatemi una via.

R. Voi non potete andare oltre quelli *ambatch*, perchè non vi è molta acqua.

D. Quanta acqua vi è più in là degli *ambatch*.

R. Per risposta mi fece vedere la pipa che aveva, misurava circa 25 centimetri, ed aggiunse; noi andiamo lì con le nostre barche a pescare, giacchè il basso fondo ci permette di trovare del pesce più facilmente che nelle acque profonde.

D. E al fondo vi è un fiume che entra nel lago?

R. Non vi è alcun fiume, nè là in fondo, nè nelle vicinanze, ma lì soltanto vi è un fiume (mostrandomi il luogo che visitai).

D. Però vi è una caduta che viene da quelle montagne?

R. Là non vi sono cadute, ma quando andrete più in là troverete tre cadute.

D. Di dove provengono quelle cadute?

R. Da un fiume che si forma nelle stagioni delle piogge.

D. Come si chiama quel fiume?

R. Non ho mai inteso che abbia un nome.

D. Dove finiscano gli *ambatch*, cosa c'è?

R. Sabbia e vegetazione.

D. Non vi è dell'acqua?

R. Là in mezzo degli *ambatch* l'acqua manca già.

D. Là dove si vede quel campo non vi è acqua?

R. Non vi è altro che vegetazione fino alla montagna.

D. L'acqua qui durante le piogge aumenta?

R. Poca cosa, quasi niente.

I diversi miei tentativi per trovare un luogo da penetrare essendo stati infruttuosi e le informazioni che ho ricevuto dall'altra parte coincidendo perfettamente, la mancanza dell'acqua, ed il colore nericcio proveniente dagli *ambatch*, l'assoluta mancanza di corrente, il fondo sabbioso, tutto indica che non vi è alcun fiume che sbocca nel lago.

Avrei tentato di sbarcare ed andare per terra fino al fondo, ma non potevo espormi con una così debole scorta in mezzo a paesi ostili, nè potevo lasciare le barche senza difesa.

La lunghezza del lago è di 141 miglia e la larghezza è di 50 e in certi punti di 60 miglia.

Avendo esaurito ogni mezzo di trovare altre informazioni non mi restò altro che pensare al mio viaggio di ritorno.

20 aprile. — Profittando di un venticello favorevole dico addio al vecchio Scheik e metto la prora verso N. Poco a poco il vento diventò forte e avevo passate tre cadute che il vecchio Scheik mi aveva detto. La sera eravamo obbligati, benchè il vento fosse favorevole, di prendere due mani di terzaroli. Il vento si rinfrescò ancora e il mare era grosso, ma le barche lottavano, e si mantennero bene sopra le onde. A mezza notte era un vero uragano, il vento incostante faceva il circolo della bussola, e una pioggia terribile che durò fino alle 3 p. m. rendeva la nostra posizione critica. Ho molto navigato; però posso accertare che impetuosi venti eguali a quelli dell'Alberto Nianza sono rarissimi. Le onde agitate dai differenti venti si imbarcavano di tempo in tempo. Tutti gli oggetti di prora furono portati a poppa fino all'ancora e la catena; gli uomini divisi nei compartimenti levavano l'acqua; io credeva ad ogni momento di vederci som-

mersi. Dal fondo del lago fino all'imboccatura le montagne discendono fino all'acqua e non vi si trova alcun posto per ricoverarsi. Una barca che il temporale riescisse di buttare a terra sarebbe infallibilmente perduta fra gli scogli e i rompenti. Soltanto verso la mattina il vento si era sfogato del suo furore, ma il mare continuava ancora a molestarci. Serrando dipresso le vele, procurammo di vogare tanto che fosse possibile per avvicinarci alle montagne, l'uragano avendoci allontanati di circa 40 miglia e abbiamo preso nuovamente la direzione di greco-tramontana. Il restante del viaggio si fece senza incontrare alcuna difficoltà e nel breve tempo di 31 ore ci siamo trovati dal fondo del lago nel fiume Nilo.

Non posso dare nessuna descrizione riguardo al paese e ai suoi abitanti. Dal lato del lago dalla parte di N. non ho potuto osservare un passaggio che vada nell'interno, salvo due soli posti ove si trovano due villaggi sopra una piccola spiaggia i quali non ho potuto accostare a causa del temporale.

Non vi è dubbio che l'interno sarà molto popolato, giacchè fa parte della grande tribù di Lango. Sul posto dove feci il naufragio ho bollito i tubi (cioè feci alcune osservazioni ipsometriche) e ho ottenuto i seguenti risultati:

OSSERVAZIONI IPSOMETRICHE

Termometro 91°		Lago Alberto 8. a. m. 12 aprile 1876.	
Tubo N.	14,125 — 208,4	Barom. Anerid. N.	570 — 28,25
» »	17,414 — 208,0	id.	» 571 — 28,10
» »	18,000 — 208,4	id.	» 2065 — 27,36
» »	18,001 — 208,3	id.	» 2097 — 27,75
» »	19,103 — 208,4	»	»

Coloro che in appresso visiteranno l'Alberto Nianza potranno farsi un'idea dell'immensa quantità di acqua che giornalmente cade in venti e più burrasche che si succedono in vari punti contemporaneamente.

Credo che il principale scopo di questa esplorazione sia ottenuto, giacchè la principale questione era di conoscere la lunghezza e la larghezza del lago, nonchè di sapere se vi sono dei fiumi che l'alimentano.

Se l'onorevole Società geografica desidera avere qualche altra spiegazione, la prego di indirizzarsi a me e non mancherò di favorirla con una risposta.

Ho l'onore di essere

Il suo devot. servitore .

ROMOLO GESSI.

II.

LETTERA DEL COLONNELLO GRANT.

Ho veduto testè il resoconto di una riunione della Società geografica italiana, ove si narra una discussione intorno al Nilo del quale mi occupo molto, e siccome la Società geografica di Londra trattò il 26 giugno scorso lo stesso argomento — la circumnavigazione del lago Alberto fatta dal signor Gessi — mi permetto di spedirvi le osservazioni ch'io feci in quella occasione. Osserverete che qui non abbiamo menomamente il dubbio che le acque del Victoria Nianza non si uniscano all'Alberto Nianza. Sappiamo dalle esplorazioni del fu capitano Speke stesso, da quelle del Baker e più o meno dai rapporti del colonnello Gordon, del sig. Gessi ecc. che il Nilo del Victoria *tocca* il lago Alberto. Dacchè questa opinione pare sia messa in dubbio da alcuni dei signori che erano presenti alla riunione della vostra Società geografica, io vi mando le osservazioni che feci in quella occorrenza:

« Il colonnello Grant disse che era lieto della buona riuscita che aveva avuto il colonnello Gordon, e disse che dalla sua corrispondenza sapeva che gli sforzi del Gordon erano stati continui per portare le barche e il battello suo a Dufli, ove cessano le cateratte di quella sezione del Nilo superiore. Benchè il capitano Speke non visitasse l'Alberto Nianza ne ebbe notizie dai capi fino al sud a Karagui e da quelli a occidente e a settentrione del Victoria Nianza: e potè in tal modo tracciare la sua posizione e grandezza entro trenta o quaranta miglia della circumnavigazione del Gessi. Egli non voleva affermare di riporre adesso molta fiducia nella misura del Gessi perchè il luogotenente Watson che era stato col Gordon, gli aveva detto che probabilmente il viaggiare per barca era stato il solo mezzo col quale il Gessi determinò la grandezza del lago.

Il colonnello Gordon ora ha collocato una catena di posti militari lungo il Nilo superiore da Gondokoro ai laghi Alberto e Victoria, di guisa che vi era la comunicazione postale da Londra. Un signore disse che si sarebbero dati sicuramente viglietti Cook per far delle escursioni sull'Alberto Nianza in 75 giorni nel qual tempo, secondo il Gordon, è possibile ora di arrivarvi. Ma esso dubitava alquanto rispetto alla perfetta sicurezza di un tal viaggio. Egli pensa che il capitano Speke ha ragione a considerare l'Alberto Nianza semplicemente un *backwater* del Nilo formato dalle acque d'inondazione del Nianza che riempiono la pianura e

poi scendono a Gondokoro. E che ciò era vero fu provato dal fatto che arrivando a Gondokoro due mesi dopo aver veduto il fiume con le acque sotto il Victoria Nianza lo Speke ed esso trovarono che l'acqua allora non era andata fino a Gondokoro. Bisogna quindi che sia stata ritenuta nell'Alberto Nianza come un *backwater*, o come un allargamento del Nilo in quel punto speciale, perchè l'Alberto Nianza non aggiunge nessun percettibile volume d'acqua al Nilo che scorre dal Victoria Nianza. Il nome indigeno di Luta-Nzige suona: « Locusta morta » e, secondo il suo concetto, indicava che le acque del lago avevano il carattere e l'apparenza di acque morte.

Sono vostro devotissimo

J. G. GRANT